

dal 1997, informazioni sul mondo dell'emigrazione sarda organizzata
Responsabile, Massimiliano Perlato; Marketing, Valentina Telò
tel.339/8445967 piffilandia@tiscali.it www.tottusinpari.blog.tiscali.it

tottus in pari

agosto 2011 numero 357

NEWS DAI CIRCOLI:
Cinisello Balsamo
Montreal
Saronno

INTERVISTA A
BARBARA SERRA
IL VOLTO SARDO DI
AL JAZEERA INTERNATIONAL

EFFETTO SERRA

CONTRIBUTI SCRITTI: Umberto AIME, Rita ATZERI, Roberto COMPARETTI, Elena FIGUS, Raffaele IARIA, Ottavio OLITA,
Massimiliano PERLATO, Pier Giorgio PINNA, Cristoforo PUDDU, Paolo PULINA, Roberto RIPA, Roberto SCEMA, Luca TELESE, Claudia ZEDDA.

2) *effetto Serra*

Totus in Pari 357 / agosto 2011

A volte, capita: ripercorri il filo della memoria a ritroso, e poi – quasi per caso – trovi la chiave di tutta una vita. Barbara Serra, “l’italiana di Al Jazeera”, ti racconta del giorno che non potrà mai dimenticare, quando una mattina va scuola, e scopre che tutti i bambini hanno iniziato a parlare una lingua che lei non capisce. Solo che non si trattava di un incubo. Aveva cambiato paese. Era cresciuta a Milano, e proprio quel giorno, invece, era arrivata in Danimarca. Aveva otto anni. Era il 1984. Oggi, che di anni ne ha 35, ed è seduta a ricordare nel salotto con parquet di una meravigliosa casa d’epoca inglese di Londra (la sua). Oggi, ripensando a quella mattina dice sorridendo: *Non sapevo parlare inglese: ero tagliata fuori, la lingua è quello che ti dà la percezione più chiara di essere minoranza. E io mi sentii così: diversa e sola.*



*A pensarci bene, anche adesso che è una faccia che fa il giro del pianeta, un personaggio, una vincente, quella percezione si è modificata, ma non è cambiata: perché Barbara è ancora una che si distingue, una ragazza cresciuta in Inghilterra, ma che ha scelto di lavorare per la più araba delle tv, il canale che – nel pieno del presunto “conflitto di civiltà” – è stato messo all’indice persino dal sottosegretario di stato Usa Donald Rumsfeld. Un canale che qualcuno in Occidente ha considerato una emanazione del nemico. Anche ora quella notorietà può pesare. Così le chiedo: quale è l’insulto più feroce che hai ricevuto? *Un ascoltatore mi ha scritto che vedere Barbara Serra ad Al Jazeera è come vedere una**

puntata dei Sopranos con Bin Laden guest star.

Però, spiritoso! Ohh, è una vita che mi dicono cose così.

Perché? (Ride) Perché la mia è una identità... complessa? Sono di lingua e famiglia italiana ma non sono del tutto italiana; sono anglicizzata ma non sono del tutto inglese; sono cresciuta in Danimarca ma non sono danese. Così, di tanto in tanto, c’era sempre qualcuno che mi chiedeva se era vero che mangiavo solo spaghetti e che eravamo tutti mafiosi. E tu cosa gli rispondevi? Oddio, uno dei problemi era che a casa mia davvero si mangiavano sempre spaghetti.

Come nasce questa carta di identità complessa? Semplice: Mio padre è ingegnere chimico. Sono nata a Milano. Bambina normalissima, a scuola dalle suore, due sorelline.

Poi vi trasferite all’estero ... E passo da Holly e Benji e dal Bim bum bam di Bonolis alla scuola internazionale. Ovviamente, quando inizi a capire, diventa subito bellissimo. Ti siedi e intorno hai tutto il mondo, i miei primi amici musulmani li ho avuti in quarta elementare!

Paese nordico, libertà totale. (sospiro ironico) “Non conosci mio padre.

Paghetta o pozzo di San Patrizio? Né l’uno né l’altra. La domanda mi fa ricordare degli amichetti americani pagati sempre lo stesso giorno, con cifre rigorose, come se fosse uno stipendio.

A casa Serra, invece ... Paghetta elastica. Ma se poi ti serviva un extra, potevi chiederlo.

Quanto sapevi dell’Italia? Nel 1987 un compagno mi gridò in faccia: vergognati! Voi italiani avete messo una pornstar in Parlamento. E tu? Chiesi a mio padre: ‘Ma è vero?’ E lui: ‘Sì: ma non durerà molto’.

Aveva ragione Papà Serra. Dove pensavi il tuo futuro? Laurea in relazioni internazionali alla London School of Economics: mi immaginavo funzionaria della comunità europea, o all’Onu. E il primo lavoro? In Sardegna, durante una vacanza, a Videolina. Un mio zio raccontò a Grauso che aveva una nipote che parlava le lingue, mi diede un nome da chiamare.

Assunta? Macchè! Però – senza nessuna retribuzione! – mi ritrovai a fare interviste per ‘Nottemania’, all’uscita dai locali della bella vita. Lo rinneghi? Affatto! Ho sempre pensato che se riesci a farti dire tre cose sensate da un ubriaco in pigiama, in inglese, in una discoteca, dopo puoi anche intervistare un primo ministro.

La febbre della tv la contrai subito. Hai partecipato ad un reality. Non era un reality! Si chiamava “Blind date”. Era il 1995, era una vacanza in Cile con le telecamere al seguito. E’ vera la leggenda che tua sorella ha mandato le tue foto a un settimanale, per un concorso di bellezza? (Altro sorriso) Era Gioia. Quella foto, è qui sulla libreria, a ricordarmi di quando ero ‘giovane’.

Ti sei ritrovata a Salsomaggiore per Miss Italia. Un’esperienza su cui scrivere un libro! Io ero già laureata, arrivo da Londra, e mi ritrovo in un mercato di facce e corpi, con le madri che dicevano alle figlie di buttarsi sui giudici.

Eri competitiva? (Risata) Mi hanno scartata subito!

La prima vera gavetta è a Capital, una stazione radio londinese ... Sì, ma non posso dire che facessi la giornalista. Portavo i giornali e preparavo il caffè, ecco.

E per guadagnarti da vivere? Commessa in un negozio. Turni di otto ore, a volte era massacrante.

3) effetto Serra

Tottus in Pari 357 / agosto 2011

Però da lì passi alla Bbc ... Sì, ma sempre a quella di Londra. La grande scuola dei programmi della mattina. Praticamente scrivi sempre di tempo, traffico e underground.

Una noia mortale? Grande scuola! Se devi capire la differenza fra il giornalismo italiano e quello anglosassone basta lo sciopero della metro. Alla Bbc devi scegliere la sera prima un signor Smith da raccontare, prendere appuntamento, andare a casa sua alla 5 del mattino, fare con lui il percorso che avrebbe fatto, arrivare al lavoro dove non è potuto andare. Insomma, un film! E' la forza della storia che funziona sempre.

Siamo nel 1999... E il mio ruolo è ancora Broadcast assistant, poco più che una segretaria.

Nel 2000 finalmente arrivi alla Bbc nazionale. Quale fu il tuo primo scoop? (Ride) Riuscii ad intervistare Silvio Berlusconi. E come hai fatto? Semplice. Ho telefonato a Palazzo Chigi e ho detto: Sono Barbara Serra della Bbc.

Lui come fu? Molto serio. Nessuna battuta.

E la tua carriera? Scelgo di tornare in una redazione regionale. Ma finalmente reporter. Uno scoop dell'epoca? C'era un negozio, credo italiano, che vendeva camicie con collo di pelliccia. Telecamera nascosta: appuro che è davvero pelliccia, faccio il servizio. Scoppia una polemica furibonda. In Inghilterra, un prodotto la cui produzione implica crudeltà contro gli animali è socialmente inaccettabile!

Quando parli dell'Italia dici che anche le veline lo sarebbero. Questa è una cosa fantastica. Non c'è paese d'Europa dove le veline potrebbero esistere.

Proprio tu lo dici, che sei cresciuta in un paese nordico. La velina non è la modernità, ma il medioevo. E' la cosa televisivamente più antica che posso immaginare. Non lo dico da bacchettona... In Danimarca ci sono i film porno in chiaro dopo la mezzanotte. Ma sia a Londra che a Copenaghen contro le veline farebbero i comitati!. Quante raccomandazioni hai avuto? (Ride) A parte Videolina ... nessuna. Il lavoro più grande di quegli anni è stato riscrivere ogni volta il mio curriculum.

Come sei entrata a Sky? E' un motivo di grande orgoglio, per me: leggendo nelle offerte di lavoro del giornale che stanno cercando un reporter. Pensa, ho trovato lavoro con il Guardian!

E la collaborazione con Rai educational? Un giorno un mio amico italiano mi passa al telefono Giovanni Minoli. E lui, senza conoscermi, in tre minuti mi propone una rubrica.

Esiste una scuola murdocchiana? La riassumerei nella massima: 'Non puoi mai avere il cellulare spento'.

Quando hai pensato di esserti avvicinata al successo? Quando per la prima volta la mia diversità è diventata un valore. A chi devi molto? Al mio vicecapo, Simon Call: ha pensato una carriera per me. Ho lasciato un posto fisso da 22mila sterline da assistente, perché volevo fare la giornalista. Mi dicevo: se avessi voluto fare il soldi sarei andata in banca, come i miei compagni di università che guadagnavano 5 volte più di me.

Com'è la Tv? Bella ma ti erode. Ti fa diventare proprietà pubblica. Ci sono persone che vogliono andare in video per acquisire sicurezza. Non sanno che ogni minuto di video te ne toglie un pò.

Dal 2003, sei una conduttrice ad Al Jazeera, che per qualche inglese è il nemico. Una stupidaggine. In metà dei paesi arabi, i nostri cronisti sono considerati dei nemici, perché raccontano verità sgradite ai governi. In Egitto ce n'è uno in carcere, anche ora. Da non so quanti paesi ci hanno persino buttato fuori! Nel nostro spot abbiamo messo il portavoce di Saddam che ci attacca!

Fate una battaglia lessicale con i canali inglesi. A volte. Noi per esempio, definiamo le truppe israeliane 'Esercito'. Altri dicono 'Forze di difesa'. Ma io credo che sia giusta la prima definizione: la seconda implica un giudizio. E' vero che non definite mai terroristi i kamikaze? Per noi sono 'suicide bombers'. Non è mica un complimento. Il principio quale è? Che in Inghilterra i giornali sono molto più liberi di avere delle opinioni, ma siccome la tv è per tutti, deve tendere all'imparzialità del racconto.

Il giorno di conduzione peggiore. Quello delle bombe a Londra. I cellulari non funzionavano, e io andavo in onda senza sapere nemmeno dove fosse mia sorella. Pensavo a tutti quelli che avevano perso qualcuno e sentivo una responsabilità enorme. Fammi un esempio di conflitto di civiltà nei media. Ogni tanto, magari anche da voi, c'è qualche commentatore che attacca Obama dicendo indignato: 'Obama ha studiato in una madrassa!'. Peccato che questa parola, in arabo, significhi semplicemente 'scuola'.

Una cosa che non capisci dei politici italiani? Da noi è impensabile che un politico non risponda a una domanda. La prima lezione di qualsiasi media training è: il no comment non esiste!.

Da noi lo fanno tutti, primi ministri compresi. Che ci provino non mi stupisce. Mi preoccupa che non arrivino lettere di protesta.

In Inghilterra è più facile per i giovani? Sì, ma io non sono più giovane. Ho già 35 anni! **Luca Telese**

Tottus in Pari numero 152
ottobre 2006
Circolo AIMS
Via Corruggia, 37
CINISELLO SALIMO
Fondata nel 1987
Responsabile
MASSIMILIANO PERLATO
339 8445987
pffranca@tiscali.it
Articoli e riflessioni di:
BARBARA SERRA
MASSIMILIANO PERLATO
SERGIO CONCAS
ALESSANDRO CORRIS
BARBARA CALANCA
ANNA MARIA SECHI
CRISTOFORO PUDDU
GIANNI CELLA
A "La vedova scarta"
di SALVATORE NIFFOI.
Finito. Presento:
LUDOVICA CAMPANELLO
MARCINELLE,
50 ANNI FA!
Speciale Miniere
LA STORIA DI BARBARA SERRA, GIORNALISTA TELEVISIVA
da VIDEOLINA ad AL JAZEERA

LA DIGNITA' EMIGRATA



Gli italiani che hanno conservato la cittadinanza e che oggi risiedono all'estero sono 4.115.235 di cui il 47,8% donne (1.967.563). La maggioranza vive in *Europa* (2.263.342 - 55%) seguita da *America* con 1.628.638 residenti (39,6%) di cui 1.278.837 (31,1%) risiedono stabilmente nell'America centro-meridionale. Sono invece 131.909 (3,3%) i residenti in *Oceania* di cui 128.609 nella sola *Australia*, 53.538 (1,3%) connazionali in *Africa* e 37.808 (0,9%) in *Asia*. Sono alcuni dati diffusi il 21 giugno dalla Fondazione Migrantes che ha presentato a Roma l'edizione 2011 del Rapporto italiani nel mondo. Dallo studio emerge che il 37,7%, ovvero 1 milione e 550 mila cittadini italiani, è nato all'estero; 127.338 sono iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) per acquisizione di cittadinanza.

Con quasi 1,5 milioni di emigrati, il Sud Italia è l'area d'origine principale degli attuali cittadini italiani residenti all'estero. Si tratta del 35,2%, mentre sono circa 768 mila gli isolani (18,7%), 645 mila gli originari del Nord Est (15,7%), 13 mila in meno quelli del Nord Ovest (15,4%) e 622 mila gli originari del Centro Italia (15%). Complessivamente il 53,9% sono originari del Mezzogiorno d'Italia, il 15% del Centro Italia e il 31,1% del Nord.

Oltre i confini

Per quanto riguarda le Regioni, quella che ha più cittadini residenti fuori dai confini nazionali è la *Sicilia* (666.605 cittadini), seguita da *Campania* (426.488), *Lazio* (365.862), *Calabria* (356.135), *Lombardia* (318.414) e *Puglia* (315.735). Solo 4.439 cittadini (0,1%) sono della *Valle d'Aosta*. Dal 2000 ad oggi il numero di *studenti universitari italiani* che si sono recati all'estero per studio è passato da 13.236 a 17.754 nel 2008/09 e quello degli studenti stranieri in Italia è passato, negli stessi anni, da 8.739 a 15.530. Nell'anno accademico 2008/09, la destinazione preferita dagli studenti universitari italiani è stata la Spagna (6.548 presenze). Numerosi sono anche coloro che hanno scelto la Francia (2.816), la Germania (1.680) e il Regno Unito (1.312). Secondo il Rapporto Migrantes nel 2009, tra i 59.368.000 italiani che si sono spostati all'estero, 15.358.000 (25,9%) lo hanno fatto per motivi di lavoro, così ripartiti: 19,8% di lavoratori stagionali e frontalieri mentre 80,2% per altri motivi di lavoro. I Paesi dove ci si reca di più per motivi di lavoro e affari sono *Svizzera, Francia, Germania, Austria, Regno Unito, Spagna, Slovenia e Cina*. Il Rapporto Migrantes ha curato per la prima volta anche la rassegna delle 256 *Ong* iscritte all'Associazione italiana delle Ong, che operano per la solidarietà internazionale e lo sviluppo: nel 2009 hanno registrato entrate per 1 miliardo di euro e impiegato 27 mila persone, suddivise equamente tra dipendenti e volontari. Nel mondo, per conto di queste Ong, gli "emigrati nel settore della solidarietà internazionale" sono 200 mila, ha spiegato la curatrice del Rapporto, Delfina Licata. Di essi gli italiani sono circa 6 mila, la maggioranza dei quali in *Kenya, Uganda e Brasile*. Presenze anche in *Mozambico, Etiopia, Sudan e Somalia*. "Non vanno neppure dimenticati - ha aggiunto Licata - i lavoratori e gli operatori che si recano in aree depresse come, ad esempio, in Costa d'Avorio: un Paese grande esportatore di legnami pregiati dove la collettività italiana consta di solo 355 persone".

Attaccamento all'Italia

"La riflessione sui Paesi dove si sono inseriti gli emigranti, non è un esercizio di maniera, ma un utile confronto dialettico, derivante dalla consapevolezza di dover contribuire al rinnovamento dell'Italia anche attraverso la valorizzazione della presenza italiana nel mondo, non a parole e non secondo progetti approssimativi e inconcludenti, non secondo previsioni di corto respiro e ispirate a interessi di partito". È un passaggio dell'intervento di mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. L'esperienza migratoria, ha aggiunto mons. Perego, è stata "rischio, sacrificio, dolore, solitudine, spesso senso di abbandono da parte delle istituzioni, ma anche senso di dignità, solidarietà e orgoglio per l'aiuto che si assicurava alla propria famiglia e anche alla propria patria". Per il direttore Migrantes, "la religione cattolica, attraverso la vita delle parrocchie e la valorizzazione di una fede semplice e popolare, ma anche attraverso un grande impegno sociale e culturale, è stata di grande aiuto agli emigrati per non farli sentire soli, aiutandoli nel loro percorso e mantenendo un attaccamento all'Italia". Durante la presentazione del Rapporto è stato letto anche il messaggio inviato dal presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano: "È importante, nell'attuale contesto, ripercorrere la lunga e sofferta stagione delle emigrazioni in diversi continenti di cittadini italiani che hanno scandito, a più riprese, la vicenda dello Stato postunitario". Il capo dello Stato ha sottolineato che "tutti i Paesi autenticamente democratici, l'Unione Europea e la comunità internazionale non possono sottrarsi al dovere di un'accoglienza solidale in un quadro di regole che diano ordine ai flussi migratori e valgano a stroncare turpi traffici di esseri umani, anche attraverso modalità efficaci di cooperazione con i Paesi di provenienza". **Raffaele Iaria**

LA FUGA DALLA SARDEGNA, INESORABILE, CONTINUA**CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE A GESICO**

Dalla Sardegna si emigra ancora, nel 2010 almeno tremila sardi hanno lasciato l'isola che in questi anni è diventata anche meta di immigrazione: sono oltre 33.000 gli stranieri residenti in Sardegna. Sono alcuni dei dati della ricerca dell'Acli "Analisi dei flussi migratori e dello spopolamento in Sardegna nel 2010" resi noti a Gesico nel corso del convegno su "Emigrazione ed immigrazione. Prospettive a confronto dall'Unità d'Italia ad oggi". Iniziativa inserita nell'ambito della 7/a Edizione della Festa dell'Emigrato. Il responsabile Acli Mauro Carta che ha coordinato la ricerca sull'emigrazione ha spiegato: "Nel 2010 la Sardegna ha confermato il trend negativo del 2009, infatti 267 Comuni su 377, cioè il 71%, hanno registrato un saldo naturale negativo della popolazione, mentre il saldo migratorio negativo ha interessato 171 Comuni cioè il 45% del totale. Molti di questi centri hanno una popolazione sotto i 1.000 abitanti. I dati dei Comuni delle zone interne e montane mostrano un peggioramento, si tratta di un fenomeno che, data la perdurante crisi economica e occupazionale, potrebbe rilevarsi di portata ancora più ampia sia nel breve che nel lungo periodo". Nel corso del convegno, moderato dalla giornalista Carmina Conte che, in apertura, ha stigmatizzato le minacce verbali, per il suo impegno per il problema immigrazione, ricevute dal vice presidente della Provincia di Cagliari, Angela Quaquero, proprio quest'ultima ha illustrato le politiche attive per il lavoro e la famiglia. Fra gli interventi quelli della vicepresidente della FASI, Serafina Mascia, del vicepresidente regionale delle Acli, Fabio Meloni, e di alcuni giovani emigrati che hanno parlato delle loro esperienze. Le regioni italiane che attraggono maggiormente gli emigrati sardi sono la Lombardia ed il Lazio mentre per quanto riguarda le destinazioni estere, al primo posto si colloca l'Europa, il primo paese è sempre la Germania. Infine aumentano gli immigrati: le principali comunità di stranieri provengono dalla Romania, Marocco e Cina.

LA LETTURA DEL LIBRO "SARDIGNOLO" DI ALBERTO MARIO DELOGU**MIGRAZIONI ED IDENTITÀ**

Mi è capitato di recente di leggere un libro di Alberto Maria Delogu (nella foto), "Sardignolo", edizioni Angelica. È un libro che si divora: ironico con poca autoironia, acuto e feroce insieme. Alberto Maria Delogu nasce in Sardegna, ma da questa si separa: vive a Montreal in Canada. Il suo, come recita la quarta di copertina, è un viaggio graffiante tra i luoghi comuni e i pregiudizi dei sardi sulla Sardegna. E non si tratta certo di un eufemismo! Riporto alcuni passi del primo capitolo intitolato "Terra aspra e matrigna", per darvi la possibilità di rendervene conto autonomamente: "La Sardegna è, nella mitologia personale e collettiva di molti sardi, una terra dura, ingrata, aspra e insospitale. Una terra che 'tempra il carattere' e lo scolpisce secondo le sue asprezze. Una terra maschia, non un posto da femminucce. Tanto maschia che persino le donne che la abitano portano i calzoni, si fanno la barba, pisciano in piedi e ti carbonizzano con un'occhiata. A questa mitologia fai - da - te, i narratori e i viaggiatori dei secoli passati hanno aggiunto un po' del loro fiordisale. ...".



E prosegue citando Lawrence, Satta, Montanaru, Melchiorre Murenu, "... E così via deprimendo. Sino ai giorni nostri: mese di maggio del 2000. Non un bodale qualunque, ma il presidente della Fiera di Cagliari: "Vogliamo un Fiera sempre più, come amiamo ripetere, specchio fedele dell'economia di una terra dura e difficile": Cioè vogliono una fiera dura e difficile? Ora, lascia perdere per un po' il fatto che molti sardi siano ormai rassegnati all'idea che un'isola debba essere per forza isolata. Ci sono isole isolate e isole non isolate. La Gran Bretagna, ad esempio, è un'isola, ma non mi pare granché isolata. ...". Vi siete fatti un'idea giusto? I capitoli più gustosi sono quelli in cui si parla degli Emigrati e del loro rapporto con la Regione Sardegna, ossia del rapporto tra Emigrati, organizzati in circoli dei sardi, e i funzionari della Regione Sardegna... Un parallelo certo non forzato lo si potrebbe fare con un altro testo sagace, "In Sardegna non c'è il mare" di Marcello Fois, edizioni Laterza: un libro scritto da un altro sardo, che non vive in Sardegna ma a Bologna, che della Sardegna fustiga, anche lui, i luoghi comuni. Fulminante il passaggio in cui parla dell'ospitalità dei nuoresi, praticamente una sorta di presa in ostaggio dell'ospite. Insomma due "fuoriusciti" che da lontano creano e riflettono sull'identità. Sì perché l'identità è questione di cultura e chi meglio di un letterato può elaborare un pensiero identitario. Chi siamo? Per i nostri amici siamo gente che non sa di essere, che ha le idee confuse sul proprio essere. Gente che focalizza la propria ragion d'essere solo quando è fuori da sé: quindi i sardi per avere un ruolo in Sardegna devono lasciarla la Sardegna, ragionare su di lei a distanza per coglierne le opportunità e le contraddizioni e questo sia che siano, sardi illustri, sia che siano sardi in attesa di diventare illustri. I tanti studenti del progetto master end back ad esempio, o i ricercatori delle diverse facoltà cagliaritanne in attesa di contratto, per farne un altro d'esempio. Sotto traccia non sono poche le provocazioni che i due testi rimandano: che ruolo deve avere la politica nella formazione dell'immagine che il sardo ha di sé? Saremo sempre il popolo dei cassaintegrati? Perché lo sapete che anche il lavoro crea identità giusto? Identità positiva se il lavoro lo si ha, identità negativa quando il lavoro manca. Per non parlare del ruolo dell'Università, nel creare l'idea d'identità dei giovani sardi. Pensate quali straordinari risultati raggiungono i nostri atenei nel creare nei loro migliori dottorati l'identità del portaborse - schiavo del professore - senza lavoro retribuito a quarant'anni? Meditiamo gente, meditiamo. **Rita Atzeri**

UNA SUMMER SCHOOL PER GIOVANI EMIGRATI



Costruire ponti per mantenere saldi legami tra Sardegna e mondo dell'emigrazione. La "Summer School" voluta dalla Regione Sardegna in collaborazione con la Federazione italiana lavoratori e famiglie (Filef) per conto Federazione associazioni emigrati sardi (Faes) è dedicata ai figli degli emigrati sardi. L'iniziativa prevedeva una permanenza di 10 giorni a Cagliari per una trentina di giovani dai 18 ai 30 anni, figli di emigrati sardi sparsi nel mondo, dalle Americhe all'Australia fino all'Europa Centrale. Per loro la mattina è stata

dedicata alla conoscenza della lingua italiana su due livelli di preparazione differenti, la sera, invece, sono state organizzate iniziative socio-culturali. "I circoli di emigrati, distribuiti nei cinque continenti, che svolgono un'azione di assistenza e valorizzazione della cultura, delle risorse umane e professionali dei sardi emigrati, sono il cordone ombelicale che tiene uniti i figli alla sua Isola - ha detto Jan Lai, presidente Filef. L'attività dei Circoli è uno degli obiettivi della Summer school: dopo questi 10 giorni i giovani saranno in grado di rinnovare e migliorare la loro attività nei Paesi in cui vivono". Un concetto ripreso anche dall'assessore alle Politiche giovanili della Provincia, Marta Ecca, che incontrando a Palazzo Regio i giovani della Summer School ha sottolineato la necessità di usare tutti i mezzi a disposizione per mantenere e rafforzare i legami tra i sardi sparsi nel mondo e l'Isola. "La Provincia vuol incrementare i rapporti con i sardi nel mondo. Oggi lo facciamo con la Summer School e, grazie alla consulta giovanile che raduna le associazioni giovanili dell'intera provincia, continuerà questo dialogo con voi. Metteremo in campo tutte le risorse possibili per dare vita ad un rete di collegamento con voi e con i circoli dove voi operate. La tecnologia da questo punto di vista ci aiuterà. Siamo convinti che l'antico proverbio sull'ospitalità sarda "Sa domu est pitica, su coru est mannu" debba guidare le nostre scelte future". Tra i giovani figli di immigrati anche Yuri, che arriva dal Sud America. "Credo che non si possa che dare un giudizio positivo di questa iniziativa. In questi giorni abbiamo avuto la sensazione di essere a casa. Vogliamo far crescere i contatti tra noi sardi che viviamo lontano e voi che state qui: la Summer school è un primo passo che necessità di ulteriori iniziative in grado di aiutarci a far crescere i circoli e il legame con la Sardegna".

Roberto Comparetti – il Portico

L'ATTIVITA' CULTURALE DEL CIRCOLO AMIS DI CINISELLO BALSAMO SINO ALLA FINE DEL 2011

CLAUDIA ZEDDA A VILLA GHIRLANDA IL 13 NOVEMBRE

Il direttivo del circolo AMIS, prima della pausa estiva, ha messo a punto, le attività da svolgere sino al termine del 2011.

Di rilievo, gli appuntamenti ricreativi e culturali che partono dal mese di settembre. Così, subito dopo il meritato riposo nel mese di agosto, sabato 17 settembre alle ore 21 in piazza Gramsci a Cinisello Balsamo, si terrà la manifestazione "La Sardegna incontra il Perù". Canti e balli tradizionali in collaborazione con l'associazione peruviana locale.

Il clou dell'attività culturale si terrà domenica 13 novembre alle ore 16 presso la prestigiosa Villa Ghirlanda - Sala dei Paesaggi dove la scrittrice cagliaritano Claudia Zedda (nella foto) proporrà i suoi libri "Creature fantastiche in Sardegna" e "Est antigoriu" presentati dal giornalista Aldo Tanchis.

A fine novembre, presso i saloni del circolo AMIS in via Cornaggia, si terrà una doppia manifestazione culturale con Giovanni Masala.

Sabato 26 alle ore 21, proporrà la prima conferenza "I Shardana di Ennio Porrino – una grande opera lirica dimenticata", mentre domenica 27 alle ore 16.30, il tema sarà "Max Leopold Wagner in Sardegna 1925 – 1927".

Le attività culturali del sodalizio di Cinisello Balsamo, terranno conto anche della preparazione al Congresso FASI del mondo dell'emigrazione sarda organizzata che si svolgerà tra il 21 e il 23 ottobre ad Abano Terme. Iniziative, riunioni e direttivi saranno improntati principalmente sulla discussioni delle tematiche congressuali. Massimiliano Perlato



INIZIATIVE E PROGETTI



La Sezione Giovani, riunitasi in più di un'occasione, ha cercato innanzitutto di sviluppare una propria visione generale del Circolo futuro e, quindi, di immaginare a quali nuove attività si potrebbe dare vita una volta che la nuova sede sarà ultimata. Il nostro desiderio è quello di un Circolo attivo in più direzioni e abbiamo raccolto diverse idee che riteniamo si potrebbero realizzare in tempi più o meno immediati. Dunque lo scopo, in questo momento, non è quello di dare per certe delle proposte specifiche (pretendendone l'approvazione), ma semplicemente quello di dare dimostrazione concreta dello spirito dell'attuale Sezione Giovani, con la speranza che venga apprezzato dal Direttivo e dal Circolo tutto e, soprattutto, che venga condiviso e fatto proprio da ciascun socio. Ecco le

prime idee:

MURALES / realizzazione di uno o più murales all'interno della nuova sede. Il primo dei soggetti sarà sicuramente la bandiera con i quattro mori, ma si potranno proporre e concordare altri soggetti nell'eventualità, già presa in considerazione, di realizzare più di un'opera;

CINE-BIBLIOTECA / acquisto di film (DVD) e libri e/o raccolta in donazione degli stessi, per l'organizzazione di un *angolo relax* dove i soci possano trascorrere qualche ora di tranquillità;

DOPO-SCUOLA / realizzazione di uno spazio per bambini, i quali, accompagnati dai genitori, possano svolgere delle attività ricreative (giochi, disegni, progetti a loro dedicati) o che rappresenti semplicemente un luogo diverso da casa dove fare i compiti con l'aiuto dei genitori stessi, di qualche volontario o di altri bambini;

FESTE A TEMA / si è pensato che il Circolo potrebbe ospitarne alcune nel corso dell'anno, magari in occasione delle principali ricorrenze (Carnevale, Pasqua, Natale, ecc.);

INCONTRI INFORMATIVO-CULTURALI / organizzazione d'incontri nei quali presentare e far conoscere ai soci libri, film, mostre o il resoconto di meeting e congressi ai quali non possono mai, per ovvie ragioni, partecipare tutti, piuttosto che incontri con autori, musicisti e artisti in genere provenienti dalla Sardegna che possano non solo illuminarci sulle loro opere, ma anche stimolare un dibattito sulle condizioni dell'Isola e su come, anche noi, potremmo contribuire al suo sostegno;

FESTA DEI GIOVANI / organizzazione di una festa dedicata ai giovani (in concomitanza o meno con quella annuale del Circolo), con attività o eventi che possano favorire la partecipazione di sempre più ragazzi, il loro coinvolgimento e, magari, il loro ingresso a tutti gli effetti nel nostro Circolo. Tra gli eventi: concerti musicali di gruppi di giovani emigrati sardi, presenti nelle principali città universitarie d'Italia;

CORSI / organizzazione di corsi aperti ai soci riguardanti i più svariati interessi. Per esempio: inglese, informatica, cucina, giardinaggio, cucito, decoupage, fotografia, ecc.;

ALTRO / organizzazione di tornei tra i soci (PlayStation, carte, scacchi, biliardino, giochi di società, ping-pong, ecc.); promozione di relazioni e attività con altre associazioni culturali piuttosto che con enti che operano nel sociale, creando rapporti e condivisione di progetti che diano maggiore incisività e visibilità a tutte le organizzazioni coinvolte (l'unione fa la forza!). Riteniamo che un Circolo attivo e capace di offrire spazi e stimoli ai giovani come ai meno giovani non solo risponderebbe pienamente agli alti principi statutari, ma innescherebbe un altro circolo, quello virtuoso, che attirerebbe via via sempre più risorse umane, indispensabili per la realizzazione delle idee presenti e future. *Elena Figus*

STAGIONE NERA, QUALCUNO LA PAGHERA'

Caro-traghetti, turisti in calo, sbarchi al rallentatore, esperti che snocciolano previsioni fosche, polemiche sui trasporti via mare. La strada è in salita. Ma finora nulla scalfisce l'aplomb manageriale di Luigi Crisponi (nella foto). «Gli armatori privati hanno inferto una ferita all'isola, però sono più fiducioso e grazie alla nostra flotta guardo con più serenità al futuro», dice con sicurezza. Nato a Nuoro nel 1959, l'assessore regionale compirà 52 anni il 17 settembre. Ma è da ragazzo che si fa le ossa nell'industria delle vacanze. Diploma di ragioniere, studi nella facoltà di Lingue all'università di Cagliari poi interrotti, in passato commissario dell'Esit, da tempo alla direzione di un albergo-ristorante prestigioso in Barbagia, Crisponi è da novembre alla guida di un settore che ha conosciuto momenti migliori.

Come va la stagione, assessore? «Beh, i dati fin qui non sono ottimistici. È uno degli anni più tormentati nella storia dell'isola. Ci sono tante ombre. E la lesione più devastante, mi spiace sottolinearlo, è determinata dalla posizione vigliacca assunta dai dirigenti delle compagnie private di navigazione. Non penso si cicatrizzerà presto».

Ci sono cifre su arrivi e partenze via mare? «Precise no. Stiamo facendo elaborazioni. Ovunque si registrano forti difficoltà. Il decremento degli sbarchi appare evidente. Soprattutto negli scali di Olbia e Porto Torres. A Golfo Aranci, invece, il fenomeno appare più contenuto».

Quanto incide il caro-traghetti? «Tantissimo. I collegamenti marittimi, come proporzioni numeriche, restano naturalmente i più richiesti. Ma la crisi nazionale e internazionale ha colpito i ceti medi, appunto quelli che usano di più questi vettori. Il comportamento degli armatori ha poi creato un'immagine scomposta e dissennata. Per fortuna, alla Regione abbiamo deciso di dar vita alla flotta sarda».

C'è un aggiornamento sui risultati conseguiti grazie alla gestione pubblica? «Sono stati emessi 23mila biglietti, per un totale di passeggeri che tocca gli 80-90mila. Senza contare le auto, i caravan, le roulotte. Dal 22 giugno al 22 luglio, in un mese, abbiamo incassato oltre 7 milioni».

Qual è il suo giudizio? «Sono dati di grande valenza. Abbiamo armato le navi a tempo di record. Sui traghetti si parla sardo e si promuove la cultura dell'isola. È come aver creato un'autostrada allungata verso la nostra regione. Nel frattempo prosegue l'ottimo rapporto con la Saremar e con i Visentini, gli armatori che hanno messo a disposizione le loro unità per quest'importantissima missione».

Il presidente di Moby Lines, Vincenzo Onorato, stima comunque per la fine della stagione un calo di un milione e mezzo di passeggeri (sui 5 in genere trasportati sulle rotte per l'isola): è una previsione condivisibile? «A prescindere dall'entità dei numeri, ritengo importante sottolineare che di questa contrazione dovrebbe farsi carico lui stesso: si è rivelato uno dei nemici certi della Sardegna. E vorrei che un domani lui e altri ne rispondessero in altre sedi: stiamo infatti valutando di aprire una causa legale e chiedere i danni economici provocati dagli ostacoli messi su per contrastare il nostro sviluppo regionale».

Quali campioni si hanno sull'andamento del traffico aereo? «Le prime rilevazioni sono positive. Gli scali di Olbia e Alghero incassano un +13%, Cagliari-Elmas +7,2%».

A che cosa l'attribuisce? «Vista la situazione nei trasporti marittimi c'è un riversamento verso i voli di turisti in passato tradizionalmente portati a spostarsi in nave. Il che alla lunga porterà in qualche misura a un riequilibrio. Ma certo non a un rapporto di parità con gli sbarchi degli ultimi anni».

Come assessorato avete sondato il settore dell'autonologgio? «È stata una delle nostre preoccupazioni principali. Indirettamente, l'indicatore ha confermato i flussi ai quali accennavo: sulla base dei nostri rilievi nella richiesta di noleggio di vetture c'è il tutto esaurito».

Ci sono aree dell'isola che vanno meglio di altre? «Il calo purtroppo è mediamente generalizzato. Le differenze sono di diverso genere».

Ovvero? «Riguardano la tipologia di chi viene in vacanza. Le élites non sono toccate dagli aumenti nei prezzi dei trasporti né dalla crisi: continuano a viaggiare, come sempre. Gli hotel a 4-5 stelle ed extralusso vanno bene come al solito. La quota di presenze che viene a mancare interessa le classi medie e medio-basse».

Sono gli hotel i più colpiti? «Nelle 3.500 strutture dell'isola, in grado di offrire 250mila posti letto, c'è una forte sofferenza. Ma le difficoltà maggiori si hanno nei camping, nei bed & breakfast, persino nelle seconde case affittate da famiglie».

Come finirà? «Il turismo non prevede le partite di ritorno: chi ha perduto all'andata non potrà recuperare. Sotto questo profilo pagheremo molto salati i mancati arrivi d'inizio stagione. Ecco perché siamo concentrati sul prossimo percorso autunnale e sul 2012: con il mondo dei tour operators vareremo una strategia complessiva che terrà conto del nuovo piano regionale per questo delicatissimo settore. Un comparto che fattura un miliardo e 600 milioni all'anno e riceve contributi pubblici per appena 15 milioni».

Ma la giunta regionale non ha niente da rimproverarsi? «No, nel modo più assoluto. Gli errori sono stati fatti in passato da chi ha voluto l'abolizione di aziende di soggiorno, enti provinciali per il turismo, Esit e Isola. È anche a questi sbagli che oggi noi stiamo cercando di rimediare». *Pier Giorgio Pinna – Nuova Sardegna*

PARLA L'AMMINISTRATORE DELLA "NUOVA TIRRENIA" CHE "RASSICURA" I SARDI

LA REGIONE SI E' FATTA MALE DA SOLA

Classe 1962, napoletano, residenza siciliana, figlio di armatori, Ettore Morace (nella foto) è l'amministratore delegato della «Compagnia italiana di navigazione». È lui il capo supremo della cordata Marininvest-Grimaldi-Moby, che il 25 luglio ha comprato dallo Stato la Tirrenia in liquidazione. A nominarlo, il 12 novembre del 2010, sono stati i tre soci alla pari della «Cin»: Gianluigi Aponte, Manuel Grimaldi e Vincenzo Onorato, anche loro napoletani, con questa motivazione: «È l'uomo perfetto». Ha ottenuto carta bianca su tutto: sarà lui a decidere quello che sarà la «Nuova Tirrenia» da oggi in poi. Con le deleghe in mano, solo lui può forse riaprire le porte alla Regione, oppure finire sul banco degli imputati se la Sardegna gli farà causa.

Teme più l'Antitrust europeo o la Regione? «Penso solo a quello che voglio fare nei prossimi mesi».

Dica. «Riportare la Tirrenia in pareggio entro il 2012-2013».

Miracoli a parte, nel frattempo... «Per Bruxelles sono ottimista: non credo che solleverà obiezioni».

Invece la Sardegna è una furia. «Non siamo stati noi a cercare lo scontro. Ha fatto tutto la Regione».

Come? «Voleva comandare in casa nostra: impossibile».

Esagerato. «Sia chiaro, in una società privata, che ha vinto una gara, decide chi ha le deleghe. Ebbene, ad averle non sono i soci ma il sottoscritto. Dunque, comando io».

È un suo vizio, gambizzare la Regione? «Sì è fatta male da sola. Sa quale è stato il verbo che ha usato più con noi?»

Quale? «Esigere. Esigeva di avere questa o quella quota, esigeva di decidere su navi, rotte, eccetera. Ma si conduce così una trattativa?».

Scusi, ma la Sardegna ha dalla sua ancora leggi e diritti per pretendere un posto nella Nuova Tirrenia. «Questo può essere anche vero ma se il tutto avviene all'interno di una trattativa trasparente, senza preconcetti».

Chi ha barato? «Noi no. Dico di più: sin dall'inizio, volevamo la Sardegna con noi. Anzi, siamo franchi, era nostro interesse poter contare su un partner di peso, anche per superare di slancio l'ostacolo Bruxelles».

La Regione era il vostro cavallo di Troia. «Poteva essere un buon alleato. Poi si è messa a far di testa sua, compresa la storiella della Flotta Sarda».

Non mischi le carte, quella è stata una mossa contro il caro-traghetti. «Che nessuno parli di complotto. Il costo del carburante è schizzato alle stelle e l'aumento delle tariffe è stato inevitabile».

Bravo e diligente, difende i datori di lavoro. «Il cartello è una leggenda metropolitana».

Anche l'alleanza col ministro Matteoli contro la Regione è una leggenda? «È falso, con Matteoli abbiamo parlato poco o nulla. Abbiamo trattato direttamente con l'amministratore straordinario di Tirrenia».

E insieme avete «murato» la Regione. «Non spettava a noi avvertirla che la vendita era conclusa».

Almeno per buona educazione. «Dopo che la nostra offerta è stata ritenuta congrua dal socio di maggioranza della vecchia Tirrenia (Fintenza, lo Stato), da allora in poi abbiamo avuto un solo interlocutore: Giancarlo D'Andrea, cioè colui che era stato delegato a privatizzare. Ed è stato con lui che abbiamo deciso, in autonomia, di firmare il contratto lunedì 25 luglio. Non ci sono state altre pressioni».

Ma gli armatori di pressioni ne hanno fatto eccome: a Roma, a Genova, a Napoli, dovunque. «Questa sì che è un'altra leggenda. Noi abbiamo salvato Tirrenia senza imporre scambi o ricatti».

E avete fatto un affare. «Non direi proprio. Abbiamo risposto in pieno al prezzo indicato da chi l'aveva valutata 380 milioni».

Comprate con l'aiuto decisivo delle banche. «Come accade in qualsiasi operazione finanziaria».

Ma sul piatto avete messo la garanzia che presto avrete i 576 milioni della continuità territoriale. «La convenzione con lo Stato per noi sarà un capestro. Se non la rispetteremo, pagheremo penali pesantissime».

La convenzione, un regalo. Ringrazi il Governo. «No, è stata l'Europa ad autorizzare che la continuità fosse inserita nella gara».

Confessi, senza quel «regalo», l'asta sarebbe andata deserta. «È molto probabile».

Se non arriveranno le sovvenzioni, alla fine sborserete appena 200 milioni. «Ci siamo messi al riparo da possibili ripensamenti».

Bingo, per due soldi adesso avete il monopolio. «Sbagliato. Abbiamo due contratti onerosi da rispettare. Uno è quello d'acquisto, l'altro è la convenzione».

Ai sardi interessa il secondo. «Giusto e aggiungo che con noi potete stare tranquilli. La vostra mobilità sarà sempre garantita e poi ricordo che quei contributi saranno necessari per coprire le perdite secche durante l'inverno, non servono a far cassa. Tra l'altro sostituiranno presto le navi più vecchie, quattro subito e sei negli anni. Vogliamo l'eccellenza su tutte le rotte da e per la Sardegna».

Dove i tre armatori non faranno certo concorrenza alla loro Tirrenia. «Trasformeremo chi è moribondo in un colosso. Dunque, ottimizzeremo le strategie».

È vero che alcune attività dei soci della «Compagnia italiana» passeranno in carico alla Tirrenia? «È un'ipotesi industriale, ma che non farà male a nessuno, tanto meno ai sardi».

Riaprirà alla Regione? «Vorrei dire mai più, ma di solito ho un cuore grande». *Umberto Aime – Nuova Sardegna*



E' senza dubbio la Sanità il tema che in questi giorni richiama maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica. Il motivo è da ricercare soprattutto nella decisione da parte del Governo nazionale di introdurre ticket sanitari nell'ambito della maxi-manovra approvata nei giorni scorsi, nel bel mezzo di un attacco da parte degli speculatori finanziari, che minacciava di gettare l'Italia in un baratro sul modello greco. Questo ha di fatto impedito l'apertura di un serio dibattito sulle diverse parti della manovra, passata con le opposizioni che hanno rinunciato, dopo l'invito del Capo dello Stato, a qualsiasi forma di ostruzionismo. Ciò ha naturalmente determinato lo spostamento della discussione, e della polemica, alla fase successiva alla approvazione. Con la Sanità, per l'appunto, a fare la parte "del leone". Come è noto Tremonti ha previsto, tra le molte misure, di reintrodurre la "tassa sulla salute", suscitando reazioni molto dure da parte di diversi soggetti. Tra questi molte Regioni, e tra le Regioni anche la Sardegna. In polemica con il Ministro, l'assessore Liori ha infatti affermato che si farà di tutto per non introdurre i ticket nell'isola. Decisione che potrebbe essere assunta a condizione che le Regioni "disobbedienti" reperiscano altrove i mancati proventi. E qui partono le note stonate, considerato che è stato proprio Paolo Maninchedda, uno degli esponenti più in vista della maggioranza, a porre lo stop all'assessore, accusandolo di fare "propaganda in un momento pericolosissimo per le finanze della Regione". In sostanza, non ci sarebbero soldi per "disobbedire" e pertanto c'è da attendersi l'introduzione dei ticket anche in Sardegna. L'ultima parola spetterà nei prossimi giorni all'assessore La Spisa ed all'intera Giunta, ma pare già di intravedere acque agitate. Le polemiche non mancheranno. Intanto l'assessore Liori ha presentato il bilancio dell'attività del suo Assessorato nel 2010, che, secondo l'assessore, avrebbe rappresentato un'inversione di tendenza nella gestione dei conti della sanità: "l'incremento di spesa è stato del 2,2%", ha affermato Liori, "in perfetta media nazionale, il miglior risultato degli ultimi dieci anni". Vanno male le cose invece riguardo la spesa farmaceutica: "Siamo i peggiori in Italia, col 6,5%. Faccio un mea culpa, occorre lavorare per abbassare la percentuale di un punto e raggiungere così lo standard nazionale", ha riconosciuto Liori. L'assessore ha invece espresso soddisfazione per i dati sui cosiddetti viaggi della speranza, ossia gli spostamenti dei pazienti sardi presso strutture e specialisti in altre Regioni: "Siamo in netto calo, con un risparmio di sette milioni di euro" ha sottolineato l'assessore, rivendicando questo dato come indice di qualità dei servizi resi dal sistema sanitario sardo. I toni entusiastici suonano come una risposta, a qualche mese di distanza, alla relazione della Sezione di Controllo della Corte dei Conti, che aveva certificato il mancato raggiungimento degli obiettivi del Piano Triennale di rientro dal deficit del servizio sanitario, con in evidenza, l'incremento della spesa per il personale (pur in presenza di blocco del turn over) e un eccessivo ricorso alle consulenze, oltre alla già citata eccessiva spesa farmaceutica. Nel frattempo le Commissioni Sanità e Bilancio (con il voto contrario delle opposizioni ma molte critiche anche da parti significative della maggioranza, come i Riformatori, che hanno anch'essi votato contro), hanno dato il via libera alla legge di riforma della Sanità nell'Isola, che avrebbe, come punti forti, a sentire le opposizioni il "cambio del nome da ASL ad ASP - con costi inutili valutabili in almeno un milione di euro per cambiare targhe, nomi, insegne da sedi e automezzi, carta intestata pubblicazioni, e l'aumento dei centri di costo, attraverso la creazione di più poltrone". Ma ancora più "rumorose" le critiche dei Riformatori, partito di maggioranza, per il quale nella legge di riforma "non c'è niente da salvare". Mentre serviva una vera riforma, dopo le indicazioni della Corte dei Conti, si è prodotto un provvedimento che non risolve nessuno dei problemi in campo, tutelando solamente "alcune poltrone", al centro dell'attenzione della Giunta sin da inizio legislatura. Va infatti ricordato la lunga esperienza commissariale, conclusa da poco tempo, e con procedure ancora sotto contestazione. Non sono accuse di poco conto. La Sanità è uno dei settori su cui si fondano le fortune, o le disgrazie, di una legislatura. E se Cappellacci e Liori non saranno in grado di dare una sterzata decisa, la Sanità rischia di essere davvero la pietra tombale sull'esperienza di governo del centrodestra nell'isola, il luogo di confronto e scontro nel quale si confronteranno le diverse anime della maggioranza. Il tutto mentre i cittadini rischiano di dover pagare di più per una sanità che non funziona ancora come dovrebbe. **Roberto Scema**

L'ASSOCIAZIONE FRANCESCO COSSIGA ONLUS A TUTELA DELL'ARCHIVIO

PRESENTATA A ROMA DAI FIGLI DELLO STATISTA SARDO



Presentata a Roma -con sede in Via E. Q. Visconti, 77- l'Associazione Francesco Cossiga ONLUS. Ad un anno dalla scomparsa dello statista sardo, per iniziativa dei figli Giuseppe e Annamaria, è stata avviata la catalogazione e riordino del prezioso archivio documentale del Presidente. Oltre quattrocento faldoni e migliaia di documentate notizie su 50 anni della storia sociale e politica italiana e non solo; alcuni documenti, di valenza politica e collegati all'attualità istituzionale (es.: carteggio Cossiga-Fini), avranno certamente necessità di prudente "decantazione". L'archivio, un tesoro per studiosi e ricercatori, è di grande interesse nazionale e servirà a tutelare anche l'inestimabile patrimonio ideale e di sentimenti che ha caratterizzato il percorso umano e pubblico del Presidente-Babbai nella sua Sardegna. Tra gli scritti del politico, protagonista in delicati e tragici eventi italiani (durante il sequestro Moro era ministro dell'Interno), anche la piacevole sorpresa letteraria di poesie e novelle che riveleranno un aspetto

nuovo della complessa e poliedrica figura dell'illustre sardo. L'Associazione è iscritta all'anagrafe ONLUS, presso la Direzione Regionale del Lazio, ed "inserita dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca tra gli enti di studio e ricerca beneficiari del contributo del 5 per mille". **Cristoforo Puddu**

L'UOMO CHE PORTAVA LE INSEGNE DEL POTERE PIU' COME UNA CROCE CHE COME UN BLASONE**I GIUDIZI DI INDRIO MONTANELLI SU ENRICO BERLINGUER**

In questo periodo, a dieci anni dalla morte (avvenuta il 22 luglio 2001) mi è capitato di riprendere in mano alcuni scritti di Indro Montanelli sulla Sardegna, isola alla quale era rimasto sempre affettivamente legato. Proveniente dalla nativa Toscana (il mitico "Cilindro" era nato a Fucecchio, in provincia di Firenze, il 22 aprile 1909) vi trascorse un periodo della fanciullezza, al seguito del padre Sestilio, che nel 1920 era stato inviato a fare il preside nella Scuola Normale di Nuoro, che corrispondeva all'odierno liceo delle scienze umane (già istituto magistrale) intitolato a Sebastiano Satta. A Nuoro i Montanelli vissero per cinque anni, durante i quali Indro frequentò gli ultimi due anni delle scuole elementari e i primi tre del Ginnasio. Nei suoi libri e articoli Montanelli non si è occupato nostalgicamente solo delle falde del nuorese monte Ortobene (dove "in piena libertà scavallava alla ricerca di nidi di merli") ma anche di qualche personaggio importante che ha dato lustro alla Sardegna. Nel 1994, a dieci anni dalla morte di Enrico Berlinguer (Sassari, 1922-Padova, 1984), scrisse un pezzo memorabile, "Ci manca un Berlinguer": «Non giocò mai al personaggio, mai cercò la passerella e il flash, che anzi lo imbarazzavano. Ma appunto per questo ci manca. Ora che una politica ridotta a kermesse di figuranti accresce in noi la nostalgia di qualche uomo vero. Anche se come avversario, quale per noi tuttora sarebbe. Enrico Berlinguer sarebbe stato il primo a mostrarsi infastidito dalla magniloquenza che, or sono dieci anni, lo accompagnò nel suo ultimo viaggio, perché portava le insegne del potere più come una croce che come un blasone». Ecco altri giudizi di Montanelli su Berlinguer.



1980: "Berlinguer è uno dei pochissimi dirigenti comunisti, e forse l'unico in tutto il mondo, che sembra incarnare l'antitesi della sfrontatezza e del cinismo". Nel settembre del 1998, festeggiato a Santa Margherita Ligure, Montanelli, raccontando del suo incontro con Berlinguer, lo definì **con queste parole**: "Un uomo introverso e malinconico, di immacolata onestà e sempre alle prese con una coscienza esigente, solitario, di abitudini spontanee, più turbato che allettato dalla prospettiva del potere, e in perfetta buona fede di cui ci resta un programma sociale, politico, economico, etico e morale non scritto basilare per il futuro democratico e di progresso del nostro Paese". Dunque, per la Storia, secondo Montanelli, Berlinguer "portava le insegne del potere più come una croce che come un blasone". Per la cronaca, invece, a San Martino Siccomario (in provincia di Pavia), l'amministrazione comunale dichiara che porta l'insegna della via finora dedicata a Berlinguer più come una croce che come un blasone. Per carità, per cortesia, si liberi subito di questo peso: Berlinguer, Montanelli e il modesto sottoscritto (e, credo, molti altri) le saranno riconoscenti, per sempre, "für ewig", come scriveva quell'altro insignificante sardo chiamato Antonio Gramsci. Ho citato l'intestataria di un'altra insegna toponomastica che a San Martino potrebbe pesare come una croce. Attenzione, però, perché, di ostracismo in ostracismo, l'intitolazione toponomastica più diffusa, in accordo con l'orientamento storico-politico dell'attuale amministrazione, a San Martino potrebbe essere questa: "Piazza Pulita (Dei Defunti Rivali Politici)". I numeri (civici) già ci sono e per definizione sono infiniti. **Paolo Pulina**

SI ATTESTA TRA I CONCORSI PIU' VITALI E LONGEVI DELL'ISOLA**IL PREMIO POSADA FESTEGGIA LE 30 EDIZIONI CONTINUATIVE**

Il premio Posada di poesia -con la cerimonia di premiazione dei vincitori dell'edizione 2011, fissata per sabato 6 agosto nella tradizionale e accogliente Piazza Belvedere- festeggia i 30 anni continuativi di attività culturale ed iscrive il concorso tra i più vitali e longevi dell'Isola. Il comitato organizzatore, frutto di chiara ed inossidabile passione locale per la poesia in rima e il verso sciolto, è sempre guidato dal pluripremiato poeta in *limba* Ignazio Porcheddu e dai "fedeli" Sebastiano Fiori, Gualberto Deledda, Ignazio Depalmas, Mario Calvisi, Natale Murgia e Salvatore Sanna; il comitato di base, nel corso degli anni, ha ricevuto l'encomiabile sostegno di numerose collaborazioni *de pasadinos*, dell'Amministrazione Comunale e di generosi sponsor locali. Nell'albo d'oro del Posada figurano i più bei nomi del panorama poetico sardo: il record di affermazioni appartiene ad Antonio Maria Pinna di Pozzomaggiore, con sette trofei assoluti nella sezione in rima. Le opere vincitrici del trentennale sono risultate "*Unu sero chin tecus*" dell'orinese Antonio Brundu (sezione poesia rimata) e "*Sette rosas tanadas*" del dorgalese Gonario Carta Brocca (sezione verso sciolto). Il premio Posada, tra i vari concorsi letterari esistenti in Sardegna, ha dimostrato costantemente una "sua" maturità e fondamenta solide per idealità ed identità. Il complessivo bilancio positivo registrato -riconoscimento alla qualificata serietà degli organizzatori e alla validità delle opere partecipanti, selezionate sempre da eccellenti e rinnovate commissioni- è stato costruito e coltivato senza mai tradire l'originaria e genuina propensione locale *pasadina* per l'esaltazione dell'emozione dei lirici valori poetici della tradizione. **Cristoforo Puddu**

E' LA FAMIGLIA PIU' VECCHIA AL MONDO: NOVE FRATELLI PER 809 ANNI

A PERDASDEFUGU IL RECORD DELLA LONGEVITA'

Dovrebbe essere una famiglia sarda quella "più longeva al mondo". Perché i Melis di Perdasdefogu, undici nati e nove viventi, hanno complessivamente 809 anni, età media 89 anni qualche mese. E tutti sono in ottima salute. La bambina è Mafalda, dolcissimo viso di una 76enne, piccola di casa. La Grande Madre è Consolata, anzi Consòla, 104 anni il prossimo 22 agosto. Nella sua casa a due passi dalla parrocchia di San Pietro, era un po' seccata perché non vedeva l'ago che stava usando e le era caduto per terra. Appena lo ha trovato si è rimessa a cucire e poi a cucinare (minestra etnica di fiscidu: solo patate tagliate a cubetti, un po' di formaggio acidulo schiacciato con un

mestolo di corbezzolo e un pugnetto di pasta). Di sera - con affabulazioni e impacchi - ha liberato da una sciatica un nipote di 63 anni. Il tasso di mortalità a Perdasdefogu è di 7.87 per mille contro la media nazionale del 9.8 e quella sarda dell'8.9. Questi numeri avranno o no un senso? La notizia del palmares della longevità familiare ha riportato un po' di sorrisi in un paese triste, scosso anziché no da un tam-tam giudiziario-mediativo che lo dipinge come un villaggio col record di morti per cancro dovuto all'uranio (e adesso al torio) per le esercitazioni di guerra senza controllo nel Poligono militare del Salto di Quirra. Il tutto è il feed-back all'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Lanusei che - dopo mezzo secolo con totale assenza di indagini sul campo - ha voluto veder chiaro in una serie di "morti sospette". Con i calcoli fatti, anche compulsando i dati dei registri continentali Istat ed Eurostat, è emerso che la famiglia Melis di Perdasdefogu, eredi di Francesco Melis, è la più longeva in Europa e al mondo. Ricordiamo: undici figli nati e nove viventi. Consòla 104, la bimba Mafalda con 76 primavere. In mezzo altri sette fratelli. Complessivamente - come detto - 809 anni. Età media 89 e passa. Che ne esistano anche altrove? Sotto l'Himalaya o il Karakorum? Nelle Ande o nella Tasmania sotto l'Australia? Di certo resta la realtà di questa famiglia baciata dalla buona salute. Un po' di storia. La casa di queste tante culle sorgeva nel rione S'urbideddu (piccolo portico), sotto il gioiello bizantino-preromanico di San Sebastiano. Consòla va ancora all'orto e dà da mangiare grano e mais alle sue caprette preferite, Nocciolina e Rosetta. In casa legge e prega con il libro delle devozioni sempre aperto. Ricorda: "Mi ero sposata di sabato, parroco don Antonio Follesa. La sera del matrimonio con mio marito Giovanni siamo andati a mietere il grano, la domenica abbiamo trebbiato con i nostri buoi, si chiamavano Bell'Antoni e Bellu'e cara". Ha un altro ricordo netto: "Ci avevano regalato anche soldi. E con quei soldi avevamo pagato l'esattore delle tasse". Secondogenita è Carolina (deceduta). Nascono Claudia che oggi ha 98 anni, aveva sposato Titino Lai, ufficiale postale, ogni giorno va in chiesa e all'orto di Tuppa Segàda. Maria di anni ne ha 96. Antonio ne conta 92. è stato caporal maggiore del Corpo d'armata di stanza a Ghilarza. "Nel 1945 ci spediscono a Viterbo a inseguire i tedeschi, non avevamo caserma, dormivano nei cassoni o nelle cabine di auto Alfa 900. Torno a Foghesu. Lavoro nell'orto fertile di Su Sarmentargiu. Poi arriva la Base e trovo uno stipendio: operaio civile dell'Aeronautica militare, lavoravo al gruppo impianti del poligono, mai un raffreddore". Concetta (classe 1921) resta al paese, bottega e orti, processioni e nozze con Beniamino Lai. Adolfo ha 88 anni, appassionato di libri e poesia, è suo il bar-calamita al centro del paese, nel terreno dove sorgeva una grande quercia, sotto le sue fronde si ratificavano le paci tra famiglie in rivolta. Vita di soldato anche per Adolfo che finisce a Camigliano, presso Capua. Per sottrarsi alle violenze dei tedeschi si era calato in un pozzo che aveva una galleria laterale ed era servita da salvavita per tanti italiani incalzati dai nazisti. "Torno nel 1945 in un paese distrutto soprattutto dalla povertà. Non c'era lavoro, le nostre campagne sono di pietra. Abbiamo avuto la corrente elettrica nel 1955, l'acqua corrente tre anni dopo". Vitalio, detto Vitale, di anni ne ha 85 e dice di "vendere salute". Una tragedia: Natalino (nato nel 1926) muore in un incidente sul lavoro mentre scava un pozzo. Vitalia nasce nel 1931 e poi la sorellina piccola, Mafalda, di 76 anni. Consòla, che segue giornali e telegiornali, si chiede - parlando in sardo - "che cos'è questo uranio?". Non è l'unica a inseguire una risposta definitiva.

IO NON MI SENTO ITALIANO, MA PER FORTUNA, O PURTROPPO, LO SONO**PARTECIPANDO ALLA RASSEGNA JAZZ A DORGALI**

Tutti li chiamano 'profughi' o 'immigrati', quando si deve mostrare il lato solidale, caritatevole della bella Italia. Definizioni non adatte a quelle 25 persone ammassate come bestie dentro la stiva di una nave e morte asfissiate. Per loro è preferibile l'uso del termine 'clandestini'. Nella nostra immensa ipocrisia dobbiamo pur essere autorizzati a pensare che quella fine se la sono cercata. Il quarantunesimo ragazzo italiano in divisa morto in Afghanistan quasi non ha fatto più notizia; come se fosse ridotto ad un danno collaterale della nostra "missione di pace". Ma una buona volta, vogliamo svelare il mistero dei destinatari di questa nostra operazione 'pacifica'? Gli afgani non la vedono così, visto che, dopo agli attacchi con le bombe a bordo strada contro i mezzi blindati, sono passati ad ingaggiare veri e propri conflitti a fuoco con

i nostri soldati. Nella nostra immensa ipocrisia dobbiamo pur in qualche modo rispettare quel vincolante articolo 11 della Costituzione che impone all'Italia il rifiuto della guerra come strumento per risolvere i contrasti, i dissidi internazionali: così basta cambiare il nome alla guerra e il gioco è fatto. Non solo. E' anche obbligatorio ignorare chi continua ad opporsi a questa logica. Abbiamo mai letto un articolo su qualche giornale, o sentito alla radio e in tv nomi e cognomi di quei parlamentari, di quegli eletti del popolo italiano che vanno in direzione contraria? Forse sono pochi, pochissimi, ma perché non farceli conoscere? Perché non avviare un progetto di grande respiro che tolga l'Italia dal ghetto dell'omologazione e dell'imitazione di tutto quello che fanno gli alleati della cosiddetta coalizione occidentale? Perché non studiare per questo Paese un ruolo politico pari alla sua grandezza culturale, che gli consenta di aggregare altri Stati in iniziative collettive sull'aiuto ai Paesi poveri, sull'integrazione, sull'accoglienza, su una nuova idea di Pianeta in cui l'unica bandiera da piantare sia quella dell'umanità? Invece no. Il Parlamento italiano deve osservare altri obblighi, deve continuare ad occuparsi dei problemi di una sola persona, peraltro già abbondantemente tutelata. Così, la non belligeranza offerta dalle opposizioni alla maggioranza e al governo sulla manovra finanziaria è stata immediatamente ricambiata con la discussione e il voto di fiducia sul 'processo lungo'. Valutazioni ipocrite anche di fronte a questo scenario politico. Da cittadini democratici si rimane senza parole, soffocati, indignati, con la paura che da questo pantano non riusciremo mai ad uscire. Poi capita che la speranza ti arrivi da dove meno te lo aspetti. Da un concerto, per esempio. A me è capitato a Dorgali, un paesino del centro Sardegna, in un luogo ancora simbolico, nonostante i continui tentativi ministeriali di smantellamento, il cortile di una scuola elementare, all'interno di una rassegna jazz che una piccola associazione di Nuoro, 'L'Intermezzo', organizza da ben 24 anni: ai turisti non viene offerto un facile e scontato consumo musicale, il folk ad esempio, ma un osservatorio qualificato su dove va la musica afroamericana. A metà del suo percorso la rassegna ha proposto un concerto di Daniele Silvestri. "Io non mi sento italiano, ma per fortuna, o purtroppo, lo sono..." dice una delle sue canzoni più note. Libero l'artista di dichiararlo, ma come riesce a dimostrare questa sua convinzione? Lo fa con la sua vastissima cultura musicale, che spazia dal rock melodico a quello più duro, dalle amatissime sonorità sudamericane, alla ballate, all'umile e coraggioso omaggio ad un grande come Fabrizio De André. Non solo. Lo fa anche con la testimonianza di un forte impegno civile. Ad un certo punto sullo schermo compaiono le immagini della strage di via D'Amelio e le successive, disperate frasi di una drammatica intervista rilasciata da Antonino Caponnetto. Daniele Silvestri non fa comizi, non perora cause, non fa dichiarazioni eclatanti. Fa musica per la mente e per le gambe, perché fa pensare e fa ballare. E tu pensi a quanti altri straordinari artisti in Italia seguono lo stesso percorso, nel cinema, nel teatro, qualcuno anche in televisione, senza ipocriti accomodamenti. Perché la politica fa tutt'altro? Perché non parla più alle intelligenze, ai cuori, ai desideri, alle volontà delle persone, ma sa solo ipotizzare alchimie di potere? Ascoltare in Sardegna una frase come "Io non mi sento italiano" evoca l'antico spirito di autodeterminazione dei sardi, la voglia di autonomia se non proprio di indipendenza, ma mai e poi mai gli egoismi di stampo leghista. E si capisce bene, proprio qui, cosa vuol dire il seguito di quei versi, "...ma per fortuna, o purtroppo, lo sono". Benigni che ti restituisce Dante in tutta la sua maestosa grandezza o anche i versi dell'Inno di Mameli appartiene orgogliosamente anche a questo popolo così distante geograficamente, ma anche così prossimo culturalmente all'Italia. Se la cultura, la musica, la poesia, l'arte riescono in quest'impresa, perché la politica non ne è più capace? Se una parte significativa del mondo della politica la smettesse di perder tempo, energie, e credibilità nella discussione su questioni marginali - ad esempio, sull'uso di termini che storicamente hanno avuto significati e funzioni importantissimi, che non ha senso demonizzare a posteriori -, e si impegnasse per capire che cosa realmente, "per fortuna o purtroppo", ci fa sentire ancora parte di un unico popolo, non bisognerebbe aspettare ogni volta una colossale manifestazione, una massiccia partecipazione alle consultazioni popolari, l'esito dei sondaggi con frequenze sempre più ravvicinate, o le invettive e le invocazioni del popolo di Internet. Gli artisti nelle piazze e nei teatri lo sanno bene. *Ottavio Olita*



Le donne se la godono meglio e di più, in genere. I bambini la vivono nel modo giusto. Gli uomini invece non cambiano: cercano il Guinness. Subacquea for ever, per tutti i gusti, in tutti i luoghi (ma non per tutti i laghi), e senza mai cedere nulla in fatto di sicurezza. L'attività sub turistica e ricreativa, sull'onda dei suoi quarant'anni di vita, non sembra dimostrare cedimenti. Certo qualche piccolo sgocciolamento è apparso qua e là, ma tutto sommato l'attrazione per il mondo sommerso resta una delle voglie incontenibili, ancora di più se il mare è quello cristallo e spettacolare della Sardegna. Divertimento per passione entro certi limiti: subacquei non ci si improvvisa, fondamentale quindi frequentare una scuola e avere un brevetto. Che non vuol dire collezionare targhette ed entrare in acqua una volta all'anno. Si diventa bravi sub facendo immersioni. Nell'Isola non c'è che da scegliere: sono circa 120 i diving registrati all'albo regionale che insegnano ad andare sott'acqua con l'autorespiratore ad aria (Ara). Didattiche differenti in un oceano di sigle. Brevetti Esa, Fipsas, Padi, Ssi. Ma anche Cmas, Fias, Anis, Nauti, Hsa per i disabili, e tanti ancora. «Le didattiche possono essere più o meno tutte valide, la differenza la fa l'uomo. È l'istruttore il vero valore aggiunto», spiega Mario Romor, quasi quarant'anni sott'acqua, fondatore di Esa, l'unica didattica sub nata in Sardegna, a Olbia, oggi presente in diverse parti del mondo. «Come orientarsi. Intanto c'è il passa parola, raccogliere informazioni da amici e conoscenti che hanno già frequentato. L'allievo deve cercare di ottenere dall'istruttore tutte le informazioni possibili». Dall'uso del materiale didattico («diffidare da chi non lo prevede») al rispetto dei programmi. Ancora: non tutti sanno che esiste una certificazione internazionale di qualità: ISO 24803 "Requisiti specifici per le Scuole Subacquee ed i Centri Diving nella subacquea ricreativa". Per l'allievo un faro tra i marosi della scelta. Dimenticarsi il tutto facile e subito. «Non esistono scorciatoie. L'istruttore che taglia su tempi e

programmi, non è serio». Gianni Vinci, istruttore commissario responsabile provinciale della didattica Fipsas a Cagliari (nonché titolare del diving Anteo), insiste sulla preparazione fisica. «Andare in acqua è uno svago e uno sport. E come tutte le attività richiede un minimo di preparazione fisica. Impensabile indossare bombole senza essere preparati». Acquaticità e subacquaticità, conoscenza teorica e addestramento pratico, «che richiedono il giusto tempo e qualche rinuncia. Con le tecnologie di oggi respirare sott'acqua è veramente un gioco, che va fatto sempre rispettando la sicurezza». In Italia, al momento, non c'è alcun obbligo di brevetto per tuffarsi nel blu con l'Ara. Chiunque potrebbe acquistare l'attrezzatura e immergersi. Esistono invece dei vincoli per i diving o le scuole. «Intanto obbligo della barca appoggio», chiarisce ancora Vinci. «Chi è sull'imbarcazione deve essere abilitato al primo soccorso, obbligo della bombola di ossigeno e di una bombola di scorta almeno 10 litri con due erogatori, in base al numero dei sub presenti. Naturalmente immersioni in curva di sicurezza. Ovvero immersioni dove non sono previste tappe obbligatorie durante la risalita in superficie per eliminare quel surplus di azoto. «Fare comunque sempre una tappa tra i 4 e i 5 metri», continua Vinci. Vincenzo Sicbaldi, è un veterano della subacquea sarda. Il patron di Air Sub Centro Padi, Cagliari e Villasimius (diving e resort) aggiunge: «Ci sono diversi gradi di preparazione, si inizia con un primo livello o prima stella, quello che le didattiche americane chiamano Open, rilasciato dai 14 anni in su e che permette di andare sino a 18 metri di profondità, accompagnati. L'Advance o secondo livello ti abilita a raggiungere fondali sino a 30 metri. Poi ci sono un'infinità di specializzazioni». Relitti, notturna, foto e video sub, biologia, archeologia e non solo. «Col terzo livello - continua Sicbaldi - inizia la carriera per un professionista. Corso di primo intervento, rescue, si diventa un soccorritore». Inizia la carriera professionale. «Dive master, aiuto istruttore e poi istruttore di vari gradi e varie specialità. Fra un corso e l'altro sono richieste diverse immersioni certificate». La didattica ricreativa ha una svolta negli anni Ottanta: «Alla italiane Fipsas e Fias si affiancano didattiche cosiddette commerciali e molto aggressive nel mercato come Padi e Ssi, preparate a insegnare secondo tecniche più avanzate, con videocassette e supporti informatici». E con l'arrivo degli americani, per la prima volta gli istruttori non sono più considerati dei volontari ma diventano professionisti. Poi il boom negli anni Novanta. Da allora ad oggi molto è cambiato. Tecnologie e attrezzature più sicure, più comode. E programmi didattici elaborati. Anche il subacqueo è cambiato. «Oggi chi va sott'acqua, in genere, ha una maggior sensibilità e attenzione verso

l'ambiente dove ci si immerge. Si cerca sempre di più di capire e di conoscere ciò che si guarda», riprende Mario Romor. Soprattutto le donne. «Sono sempre interessante ad apprendere informazioni dell'ambiente. Gli uomini, salvo le eccezioni, cercano la profondità, i relitti, le grotte». In generale comunque «soprattutto a livello locale si sta sviluppando sempre di più questa attenzione verso il mondo sottomarino, la biologia». Un discorso particolare per i piccoli sub. «I ragazzini apprendono meglio degli adulti sia le lezioni teoriche e specialmente le pratiche», continua Romor. «È importante evitare di eccedere nella profondità per un fatto fisiologico». Il più delle volte si tratta di un desiderio di mamme e papà più che dei bambini quello della profondità. «Tra i 7 e 10 anni è meglio fare snorkeling. A dieci anni, possono cominciare a andare sott'acqua, con un limite massimo a 12 metri. «I piccoli rispettano le regole più dei grandi, il problema è l'esposizione a certe pressioni. E finalmente in acqua. Da Nord a Sud il mare sardo è un paradiso da scrutare e godere. Per chi è appassionato di relitti il Golfo di Cagliari resta una delle zone più interessanti. Senza dimenticare Orosei con il Kt 12, uno dei relitti più belli del Mediterraneo. Nell'Amp di Villasimius si incontrano splendide cernie e bellissimi ventagli di gorgonie. Come altrettanto affascinanti sono i siti di Tavolara (mozzafiato) e dell'arcipelago de La Maddalena. Alghero per le grotte. E poi Bosa, l'Oristanese e la costa occidentale (martoriata dal maestrale), sino a Carloforte e allo smeraldo di Teulada. Quanto costa? Un corso mediamente 350 euro. Ma che goduria. **Roberto Ripa – Unione Sarda**

SUI LUOGHI DOVE MOLTI SARDI HANNO LAVORATO DURAMENTE

LE MINIERE SILENZIOSE DI NARCAO

Accade così quando si cresce, che si corra a caccia di luoghi che abbiamo, nel passato, determinato il nostro presente. Si spera, nel riattraversarli di rivivere il ricordo di un momento mai vissuto. Narcao è un briciolo del mio passato, la cittadella mineraria di Rosas una fetta intera, che mio bisnonno come quello di molti, moltissimi altri sardi, ha vissuto la vita del minatore, e mia nonna come tante altre piccole bambine degli inizi del novecento, ha visto il padre rientrare a casa sporco di fuliggine o di pietra esplosa e fatta polvere. Ho attraversato qui sentieri sotterranei, che sventrano il grembo della Madre, in trepida attesa d'una suggestione. Sono umidi quei vicoli, scivolosi nelle pareti che lacrimano, quasi la pietra desiderasse coagularsi, sanare la ferita. Sono freschi d'estate, freddi d'inverno, sono bui eppure illuminati oggi da lampioni bassi e soffusi, romantici come candele sul tavolo di due



innamorati. La terra non ha richiesto in cambio del proprio sacrificio troppe vite alle pendici del Monte Rosas. Pochissimi uomini sono morti, piuttosto per sfortuna che per dazio imposto, e forse per questo i viali sotterranei sono silenziosi, quasi che nessuno li abbia mai attraversati. Le facce di alcuni di loro sono impresse in quelle stampe che s'affacciano sul museo della cittadella fantasma, che oggi rivive per merito dei turisti, di qualche festival, di qualche cittadino un tempo minatore che s'ostina a non voler dimenticare il proprio passato. Quel museo lo si ripercorre piacevolmente, proprio come si sfoglierebbe un album di un parente che non si è conosciuto. Ho corso fra i volti di quelle bambine immortalate nel bianco e nero alla ricerca d'un tratto paffuto che mi ricordasse del mio passato, che pure ho avuto modo d'assaporare solo in quella salita d'accesso che conduce alla Galleria Barbara e alle piccole casette dei minatori. Oggi sono alloggi alla buona per i visitatori che vogliono respirare la pace del Sulcis e guardano il turista sorpresi da quel silenzio nuovo che anima la montagna. Quella rampa di cemento colato arranca fino alla cima d'una piccola collinetta ed è tutta costeggiata d'elcristo profumato. Ecco perché, mi sono detta, amo tanto quella fragranza di liquirizia svanita, quel giallo torbido dei fiori spontanei e quel verde vellutato di foglie lunghe e strette. Fa parte dei miei ricordi, di quelli non vissuti, ereditati d'altri. E' stato fin troppo facile immaginare mia nonna risalire quel sentiero pesante e respirare a pieni polmoni il profumo della Sardegna spontanea. Ricordi nostri, ricordi d'altri, siamo fatti di questo d'altronde. **Claudia Zedda**

L'ALTRA COPERTINA

DOPO LA SENTENZA DEL TAR SARDEGNA, CAPPELLACCI RIDISEGNA LA GIUNTA REGIONALE

TRE DONNE E NUOVO ASSESSORE PER L'EMIGRAZIONE



Da zero a tre donne in Giunta. Dopo una settimana di frenetiche consultazioni con le forze politiche della maggioranza, il Presidente della Regione Autonoma della Sardegna, Ugo Cappellacci, ha varato il nuovo esecutivo, che era stato azzerato dal Tar Sardegna per la mancanza di un equilibrio nella rappresentanza di genere, dopo un ricorso presentato dalle donne del centrosinistra sardo e da alcune associazioni.

LA NUOVA GIUNTA - Nella nuova squadra di governo entra il sindaco di Oristano, Angela Nonnis. Nonnis, indicata dai Riformatori Sardi, guiderà l'assessorato dei Lavori Pubblici. Nell'esecutivo anche due consigliere regionali del Pdl, Alessandra Zedda, dipendente regionale, che andrà all'Industria, e la giornalista Simona De Francisci, alla Sanità. L'ex assessore della Sanità, Antonello Liori (nella foto), si occuperà dell'assessorato del Lavoro, mentre Oscar Cherchi, ex assessore dell'Industria, andrà all'Agricoltura. Non riconfermati Mariano Contu (Pdl), Sebastiano Sannitu (Riformatori) e Franco Manca (tecnico indicato da Cappellacci nell'ultimo rimpasto l'autunno scorso), mentre tutti gli altri componenti della Giunta rimangono ai loro posti. Il nuovo esecutivo è però ancora 'in pectore', perché gli assessori non hanno prestato giuramento. Per questo Cappellacci ha già scritto alla presidente del Consiglio regionale per

chiedere una deroga temporanea alla pausa estiva degli 80 consiglieri per una riconvocazione dell'Aula prima di ferragosto. "La Giunta non va in vacanza - ha spiegato Cappellacci - e prosegue l'impegno sui fronti della continuità territoriale, della vertenza entrate, del patto di stabilità e delle azioni per il recupero del divario infrastrutturale rispetto alle altre Regioni. Le risorse sbloccate dal Cipe, un miliardo di euro, (tra l'altro nello stesso giorno in cui il Tar azzerava la Giunta sarda, ndr) è un risultato importante, che non affievolisce e, anzi, rinforza la nostra determinazione su tutte le altre questioni ancora aperte con il Governo". Su questi temi, infatti, Cappellacci ha sfidato sia i vertici del Pdl, restituendo la tessera del partito, che lo Stato, con ricorsi annunciati su Tirrenia e vertenza entrate davanti alla Consulta.

DOVE LA SARDEGNA PRIMEGGIA IN TEMPI DI CRISI

